

## Rainer Maria Rilke – *Das Karussell*

Da: *Neue Gedichte* (1907)

Genere: lirica

Durante il suo soggiorno parigino Rilke si lascia affascinare da immagini e suggestioni di vario tipo. In questo caso, nei giardini del Palazzo di Lussemburgo, è un carosello a catturare l'attenzione del poeta. Noto esempio di *Dinggedicht*, nel componimento si assiste a una progressiva presa di parola da parte della giostra che, sotto la guida di un'istanza esterna, ossia dell'osservatore della scena, svela la sua più intima essenza. La presenza del carosello si impone viepiù al lettore grazie a immagini colorate e vivissime, ma anche attraverso la forma stessa della poesia, composta da otto strofe di lunghezza variabile con andamento giambico regolare: come la giostra ruota attorno al proprio asse, così il testo si apre e si chiude con l'immagine del carosello nella sua interezza, mentre al centro si sofferma su alcuni passeggeri (una fanciulla, II strofa, un ragazzo, III strofa, e una giovane donna, V strofa), intervallati dalla comparsa di «ein weißer Elefant» (verso 8, poi strofe IV e VI). L'elefante bianco appare nella poesia, come probabilmente all'occhio di chi osserva la giostra, con una frequenza sempre maggiore, mentre il ritmo vorticoso del carosello è riproposto attraverso numerosi *enjambement*, la ripetizione della congiunzione «und», spesso a creare un'anafora, e con i puntini di sospensione all'ultimo verso. Anche parole quali *vorüber(kommen)*, *Pferdesprünge*, *Schwünge* o *herüber* sembrano accompagnare il lettore nel su e giù del carosello, a una velocità più sostenuta nella chiusa della poesia, quando colori e visioni si mischiano in un tutt'uno. Il carosello, con i suoi animali, acquista un significato metaforico: esso può essere letto come simbolo della giovinezza, pura e innocente, immersa nel mondo della fantasia che l'arte degli adulti cerca invano di isolare e recuperare, ma anche come rappresentazione della vita intera, nel suo eterno ritorno dell'uguale di nietzschiana memoria.

---

### *Jardin du Luxembourg*

Mit einem Dach und seinem Schatten dreht  
sich eine kleine Weile der Bestand  
von bunten Pferden, alle aus dem Land,  
das lange zögert, eh es untergeht.

Zwar manche sind an Wagen angespannt,  
doch alle haben Mut in ihren Mienen;  
ein böser roter Löwe geht mit ihnen  
und dann und wann ein weißer Elefant.

Sogar ein Hirsch ist da, ganz wie im Wald,  
nur dass er einen Sattel trägt und drüber  
ein kleines blaues Mädchen aufgeschnallt.

Und auf dem Löwen reitet weiß ein Junge  
und hält sich mit der kleinen heißen Hand  
dieweil der Löwe Zähne zeigt und Zunge.

Und dann und wann ein weißer Elefant.

Und auf den Pferden kommen sie vorüber,  
auch Mädchen, helle, diesem Pferdesprunge  
fast schon entwachsen; mitten in dem Schwunge  
schauen sie auf, irgendwohin, herüber -

Und dann und wann ein weißer Elefant.

Und das geht hin und eilt sich, dass es endet,  
und kreist und dreht sich nur und hat kein Ziel.  
Ein Rot, ein Grün, ein Grau vorbeigesendet,  
ein kleines kaum begonnenes Profil -  
Und manchmal ein Lächeln, hergewendet,  
ein seliges, das blendet und verschwendet  
an dieses atemlose blinde Spiel. . .

Juni 1906, Paris